

BOLOGNA. Sbagliati. Non cercate sul dizionario, il neologismo. Non ora. Lo troverete forse nella prossima edizione, sinonimo dei molti errori che il noto cantante romano commette in questi giorni. Prima un concerto da nastroteca all'Olimpico, col playback nei punti strategici «perché in uno stadio il segnale non arriva pulito». Poi una scoppiettante intervista a *Panorama*, infine uno show durante la presentazione del suo nuovo libro fotografico. Tra ribellioni per lo «sdoganamento a sinistra», raudi sparati tra le gambe di Vasco Rossi, De Gregori, persino dei Rolling Stones, analisi sulla situazione politica: «L'altro giorno ho incontrato Veltroni e gli ho chiesto: "Ma cosa sta facendo il governo?". A me sembra poco o niente».

Non sappiamo se e cosa il vice-premier abbia risposto a cotanto entusiasmo civile, allegoria della conclamata malattia di cui sembra soffrire il nostro: dipietrismo da curva sud. È certo, invece, il balletto che ha addirittura preceduto l'uscita dell'intervista. Le rotative del newsmagazine ancora dovevano girare che già Claudio Faxava a palazzo Chigi. Per rettificare e smussare.

Ieri, la puntata pubblica: «Non ho mai detto che il governo non ha fatto niente e che Veltroni mi abbia deluso. Lo conosco da ragazzo, non cambio idea su di lui». Peccato che, naïve o no, con tanto di richiami a Goldoni e Tomasi di Lampedusa, quelli politici fossero i brani più intensi. A modo loro. Anche ad altri elettori dell'Ulivo, probabilmente, piacerebbe sapere una verità definitiva su Ustica, sulla strage di Bologna, sul vicino che evade le tasse. Ma il gattopardo, per favore, no.

Quanto al rock, materia solo contigua alla discografia baglioniana, le reazioni non si sprecano. Francesco De Gregori fa intuire che l'argomento non è di suo interesse, Vasco Rossi non ha acceso il portatile per mischiare le sue ferie con le accuse di Baglioni. Solo Mick Jagger e Bob Dylan pare volessero replicare a tutti i costi, chiedendo ragione di un paio d'affermazioni del pop singer port-a-portés: «I Rolling Stones? In Italia non hanno mai avuto troppo successo. Dylan? Non mi stupisco che non veda». Ma la Bocca e il Menestrello hanno trovato occupato, sarà per la prossima volta.

Boutade a parte, l'intervista a *Panorama* apre nuovi orizzonti alla maglietta fina che 150.000 romani hanno dimostrato di amare ancora. Anzi: ancora di più. Favorito da una presentazione vagamente bauldelairiana - «Non gli si perdona



Baglioni in concerto allo stadio Olimpico di Roma, sotto da sinistra Veltroni, De Gregori e Rossi

Pinio Lepri/Ap

In una intervista a *Panorama* il cantautore si mette in trincea e accusa colleghi e politici

«Vasco logoro ribelle» Baglioni contro tutti



«A Veltroni ho detto: il governo ha fatto poco o niente». Ma poi smentisce: «Veltroni non mi ha deluso, lo conosco da ragazzo»



«De Gregori? Pur di far vedere che scrive canzoni d'amore, chiama il suo album "Canzoni d'amore". Poi lo ascolti e c'è tutt'altro»



Insomma: scordiamoci il Baglioni che piangeva dopo aver bruciato la sua Camilla (la 2 cv degli esordi) per un video mai andato in onda. Ora, per esigenze sceniche, preferisce salire su Tir. Quella che viene è l'era dell'impegno. L'impegno a prendersi qualche rivincita, dopo aver sperimentato l'ostracismo dei musicofili: «Solo per ignoranza si può pensare che io abbia bisogno di cantare in playback non per problemi tecnici».

niente», «Successo urticante», «Carne da macello per i critici», «Finito nel mirino» - il cantautore ha reagito da par suo. Al boicottaggio diffuso che lo costringe a prodotti minimali come l'inno azzurro per i Mondiali. Intanto rifiutando etichette: «Lo sdoganato rimane un pacco postale», poi spiegando ai colleghi come si fa sold out.

Primo obiettivo, Vasco. Che a Imola ha portato 120.000 spettatori in una sola sera. Ma secondo l'accusa giocava in casa (infatti

l'Olimpico è a Oslo) e «si esibiva in un rock festival con altri artisti stranieri di richiamo». Una mezza verità, visto che la manifestazione è proseguita anche il giorno successivo. Con 90.000 persone in meno. «Ma Vasco - così Baglioni - è costretto a ripetere se stesso, si è attaccato a un ribellismo logoro, che non si sa dove sia finito e se ci sia ancora». E ancora, extra *Panorama*, con toni contigui alla scontro fisico: «Ha presentato il suo concerto contro di me, ha detto

frasi quasi retoriche. Comunque posso restituire il favore il 9 luglio a San Siro».

Secondo centro: De Gregori. «Pur di far vedere che scrive canzoni d'amore, chiama il suo album *Canzoni d'amore*. E poi lo ascolti e c'è tutt'altro». Parole dure, che faranno riflettere molti colleghi. Non Lucio Dalla, che infatti dagli strali baglioniani esce indenne: il suo ultimo lavoro, com'è noto, si chiama *Canzoni*. E il compratore sa subito cosa contiene.

Saccà presenta a Cannes la «sua» rete

La nuova Raiuno Solenghi-Limiti a «Domenica in»

CANNES. Comincerà da *Domenica in* il grande lavoro per la nuova Raiuno attesa il prossimo autunno. E al timone del pomeriggio domenicale della rete, Agostino Saccà, neodirettore, ha chiamato un duo insolito e, finora, insospettabile. Lungo pranzo di lavoro, dunque, per Tullio Solenghi e Paolo Limiti, la nuova, attesa «strana coppia» di *Domenica in*. Il direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli, e il direttore di Raiuno, Agostino Saccà, hanno discusso fino a sera con l'attore e l'autore-conduttore per definire strategie e contenuti della prossima edizione del contenitore domenicale di Raiuno.

«Si è trattato di mettere insieme non solo due conduttori, ma due autori con idee e filosofie diverse, che rappresentano due poli opposti dello spettacolo» ha commentato Solenghi. «La nostra sarà una co-conduzione paritaria, messa a punto con un attento lavoro di cesello e di chiarimento». E Limiti assicura che nella nuova *Domenica in* «ci sarà spazio per la tv della memoria e della storia dello spettacolo che io rappresento e per la comicità di Tullio, che è bravo, fortissimo». Per ora, null'altro è trapelato. Ma intanto è scattata la ricerca del nuovo volto femminile di *Domenica in*, con la lista del toto-soubrettes guidata da un nome a sorpresa: Gaia De Laurentiis.



«Il rilancio del Festival - ha raccontato il neo direttore di Raiuno - passa per il rilancio della qualità delle canzoni. Ma, da settembre, Raiuno creerà una politica unitaria per la musica della quale il Festival sarà il culmine e non più un fungo che spunta da nulla». La coppia Fazio-Carrà, utilizzata per *Tutti in una notte* è «un buon modello», anche se i due conduttori non sono disponibili perché alla guida di due varietà autunnali. Magari se ne parlerà nell'edizione del duemila.

A Cannes, Solenghi, Limiti, Saccà e Celli sono giunti per il varietà di Raiuno vetrina dei programmi Rai del '98-'99 andato in onda ieri sera. Un'occasione, per Saccà, per raccontare gli intenti di una rete che nella prossima stagione «punterà sulla miscela di offerte nazionali-popolari e di linguaggi innovativi alla ricerca di quelle fasce di pubblico che ormai non sono più disposte ad accettare i programmi della prima rete Rai così come so-

ste di *Commesse*, la commedia in sei puntate che stanno girando in questi giorni a Cinecittà. Tra i nodi ancora al pettine del direttore c'è invece Bruno Vespa, che torna in prima serata col suo *Porta porta*, (in alternanza con la Coppa Uefa di calcio) ma si sente così minacciato dal ritorno del *Pinochio* di Gad Lerner (presente martedì e mercoledì in seconda serata) da cancellare, ieri, la sua presenza allo show cannesse, mentre tornano in alta quota le voci di un suo passaggio a Mediaset.

In arrivo anche un programma pomeridiano su storie di animali («22 milioni di italiani hanno a che fare con animali domestici», spiegava Saccà) e una ventata di aria nuova per Sanremo. «Il rilancio del Festival - ha raccontato il neo direttore di Raiuno - passa per il rilancio della qualità delle canzoni. Ma, da settembre, Raiuno creerà una politica unitaria per la musica della quale il Festival sarà il culmine e non più un fungo che spunta da nulla». La coppia Fazio-Carrà, utilizzata per *Tutti in una notte* è «un buon modello», anche se i due conduttori non sono disponibili perché alla guida di due varietà autunnali. Magari se ne parlerà nell'edizione del duemila.

TEATRO In scena «Barrio Carmen» di Paola Bea Tango di fabbrica per Brescia

Nella Lucchini abbandonata, uno spettacolo collettivo emozionante e insolito.

BRESCIA. «Novecento» bresciano. La povertà, il lavoro che non c'è, le prime lotte sindacali, il miraggio o piuttosto il sogno, di un nuovo continente visti dalla parte dei protagonisti silenziosi, gli emarginati di sempre, con le loro microstorie quotidiane di sfruttamento, di angoscia, di abbandono, di malattia, di solitudine. Lo spettacolo che Paola Bea, giovane ma già conosciuta regista, ha messo in scena nel bellissimo cortile di una scuola media a Brescia nell'ambito dei programmi estivi del Centro Teatrale Bresciano, *Barrio Carmen*, titolo che sembra evocare un tango, parla proprio di questo. Con rara sensibilità la regista ci introduce in un universo che viene presentato come un personaggio collettivo, una folla di diseredati costretti a vivere alla giornata, alla mercé di chi gestisce il potere, in questo caso economico. Una comunità che si muove, che respira, che si batte per la vita, che si ama, si odia e si commuove guardando se stessa riflessa in un film della memoria. E che esprime tutto attraverso il gesto e le canzoni usate come un'arma di offesa o di difesa. Anche lo spettatore è immerso in questo universo, dentro una storia



«Barrio Carmen» in scena a Brescia

che teatralizza tutto l'ampio spazio a disposizione: dal grande ballatoio, che è la casa del padrone, alla strada - città che sta di fronte a noi, alla fabbrica disabitata, rappresentata nella sua abbandona solitudine, ma sempre punto di riferimento per questi poveracci,

che teatralizza tutto l'ampio spazio a disposizione: dal grande ballatoio, che è la casa del padrone, alla strada - città che sta di fronte a noi, alla fabbrica disabitata, rappresentata nella sua abbandona solitudine, ma sempre punto di riferimento per questi poveracci, pronti a dare tutto quello che hanno per un viaggio verso l'America del sud. La fabbrica in questione, pronta alla demolizione, appartiene alla Lucchini Spa dove è stato girato un film che si proietta contemporaneamente allo spettacolo e che ripercorre con immagini mu-

te la vita di quella folla proletaria.

In questi spazi diversi si snodano le storie di «vedove bianche», delle giovani donne costrette a subire lo sfruttamento anche sessuale dei padroni, dell'impiegata che studia la notte credendo in un avvenire migliore. E si riscrive una pagina di storia vera: i molti bresciani, soprattutto abitanti del popolare quartiere del Carmine, che all'inizio del Novecento hanno giocato la carta dell'emigrazione verso l'Argentina e Buenos Aires, vissuta come una città-mito. Così si spiega anche il titolo, esoticamente curioso, costruito per assonanze dove «barrio», come nella capitale dell'Argentina, significa quartiere e Carmen è abbreviazione di Carmine. Quello che rende *Barrio Carmen* uno spettacolo unico è che nasce da un laboratorio durato qualche mese con attori quasi tutti non professionisti, lavoratori e studenti. Con un carico di commozione e di pathos che si imprime nella memoria e che si ritrova nel testo di Lino Pedullà e nel film di Philippe Martin e che si riflette nella fisicità emozionante dei venticinque bravi interpreti.

Maria Grazia Gregori

102.5
UNA SOLA
FM
PER TUTTI
I TUOI KM.

24 ORE
SU 24.

RTL 102.5 presenta Viaradio:
tutta il traffico di tutte le
autostrade. «Una volta ogni ora»
ovunque vi trovate.

VIARADIO
autostrade

IN COLLABORAZIONE CON LA SOCIETÀ AUTOSTRADE